

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MAFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 17 maggio 1864.

Il Capo Guardiano delle mie carceri un giorno saltò fuori con un discorso, domandandomi se aveva un fratello che fosse Capo Guardiano di altre carceri, a cui risposi di sì, ed egli mi fece credere che lo conosceva. Dopo mi chiese se aveva desiderio di scrivere con lui, invece di stare in segreta, ed io risposi che sapeva poco scrivere ma che tuttavia avrei accettato volentieri. Allora mi consigliò di fare un'istanza al Presidente, e me ne insegnò il modo. Io credeva che questa sua deferenza per me fosse effetto di buone parole a lui dirette da mio fratello, e mi avesse raccomandato; ma nossignore! Si ordiva al contrario una trama! Si fece perchè il mio carattere andasse in mano del Questore, e diffatti dopo ventidue giorni questi mi mandò a chiamare e mi dimandò se nel tempo che era stato in Ancona aveva scritto qualche lettera, e me ne mostrò una la quale diceva: *Illustrissimo signor Questore — Gli oggetti del rubamento Zanetti si trovano nelle mani di certo Gio. Traldi....* e mostrandomi ancora la mia istanza voleva farmi credere che fosse del medesimo carattere, mentre io sostenevo il contrario. Fra le altre cose, tutte le lettere che io ho scritte, le ho sempre scritte senza *enveloppe* e quella lettera che mi presentava e quel *enveloppe* l'aveva fatto fabbricare lui!... non poteva essere altrimenti, perchè io era ben sicuro che quello non era mio carattere.

Pres. — Il Questore dunque vi voleva corrompere?

Acc. — Era andato a mettere fuori certe ciarle, che io era in casa sua, e che aveva confessato tutto....

Pres. — Io non so che il Questore abbia detto questo, l'avrà detto a voi!

Acc. — Sissignore, con me lo ha detto.

Pres. — Mi diceste poc' anzi che foste all' Ospedale per ferite; mi sapreste precisare la cagione, il luogo, e l'epoca, di questo fatto?

Acc. — L'epoca mi pare che fosse il 5 febbraio del 1862, in San Felice, ma da chi non l'ho mai potuto sapere; fu un tradimento.

Pres. — Mi sapreste dire in quanti erano coloro che vi ferirono?

Acc. — Erano in tre e mi furono date dodici coltellate; io mi difesi colle mie braccia tanto che riescii a scappare e fui portato all' Ospedale ove rimasi 46 giorni circa.

Pres. — Vi successe nulla all' Ospedale?

Acc. — Mi fu data una medicina avvelenata.

Pres. — Come vi accorgeste che era avvelenata?

Acc. — Perchè sentii il male che m'aveva prodotto dentro, tanto più che l'aveva presa altre volte e non mi aveva mai fatto quei cattivi effetti. Me ne accertai perchè vidi un biglietto, che non sapeva da chi fosse scritto, nel quale si diceva che non avessi preso più medicine perchè erano avvelenate.

Pres. — Volete dire che quella pure fosse una trama del Questore?

Acc. — Nossignore. Io suppongo che sia in questo modo. — Quando cominciai a stare benino mi alzava ed andava

va davanti alla stufa per scaldarmi in compagnia degli altri ammalati, i quali mi dicevano: pare impossibile, avere avute tante coltellate e guarire, questo proprio è un miracolo! ma non sapete da chi le avete? A cui io rispondeva: se posso andar fuori procurerò d'imparare chi siano stati coloro che mi hanno ferito, per insegnare loro che prima di dare delle coltellate bisogna badare a chi si danno, ed aggiunti, che se li scopriva voleva darli in mano alla Giustizia. Da questo arguisco che per essermi così espresso in pubblico ospedale i colpevoli abbiano tentato di farmi morire.

Montessoro P. M. — Poco fa voi avete detto che i feriti erano in tre, non è vero? Ebbene sappiate che io forse ho veduto come successe il fatto, trovandomi per caso a passeggiare in quella strada. Due vi presero per le spalle ed un terzo vi colpiva. Ditemi una cosa; dopo le coltellate furono sparati due colpi di pistola che andarono falliti, li sentiste?

Acc. — Mi rammento adesso, ne sentii però uno solamente il quale mi passò vicino vicino, ma stantechè io scappava alla meglio che poteva, può essere che non sentissi l'altro.

Montessoro — Sì, state certo che furono due; foste però fortunato, giacchè cercavasi assolutamente di vedervi finito, e se uno di questi colpi non falliva, oggi non sareste qui raccontando il fatto, come ora fate. Ditemi ancora, sapete che fosse uno dei tre quegli che vi tirò i due colpi?

Acc. — Io credo che fosse uno di quelli.

Montessoro — Ve lo dirò io, fu una quarta persona che oggi sta presso la Giustizia e che sarà punita unitamente agli altri.

Avv. Mazzucchi — Bramerei sapere da V. E., siccome l'Atto d'accusa dice che il Pini fu condannato a tre anni di opera pubblica, e l'accusato sostiene che non ne sapeva la causa, vorrei sapere se sia inesatto l'atto di accusa ovvero se sia errore di Pini.

Pres. — Credo che sia l'atto di accusa che sia inesatto. Questo si verificherà.

Avv. Mazzucchi — Sta bene. Pregherei inoltre a volerlo interrogare se conosce certo Luigi Righi, e se era solito frequentare la bottega di un merciajo, mi pare situata sopra il Ponte s. Felice.

Pres. — Luigi Righi lo conoscete?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Eravate solito frequentare questa bottega?

Acc. — Tutte le sere.

Avv. Mazzucchi — Questo credo che possa influire sopra l'Associazione, mentrecchè se si proverà che l'accusato praticava quella bottega tutte le sere non poteva quindi essere in qualunque altro posto.

La seduta è levata alle ore 5 pom. e rimandata a domani.

Fatto l'appello degli accusati e dei giurati, si dichiara aperta l'udienza e quindi si introducono nella sala novantaquattro testimoni a difesa, dei quali 49 sono invitati a presentarsi lunedì e gli altri martedì della prossima settimana. Si prosegue l'interrogatorio degli accusati.

Interrogatorio di Ugolini Gaetano.

Ha i capelli bigi: ed è brutto d'aspetto, nessuna particolarità presenta la sua fisionomia.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Il macellaio.

Pres. — Siete anche conosciuto col soprannome di *Bagnoli*?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Frequentavate il caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Vi andai quattro o cinque volte.

Pres. — Giuocavate colà?

Acc. — Mai.

Pres. — Delle persone che sono in causa con voi chi conoscete?

Acc. — Zaniboni, Falchieri, Pini, Galanti, l'oste della Palazzina, Merighi, Barbieri, i fratelli Ceneri, Mignani, Bertocchi, Gardini, Franceschelli, Zucchi e Reggiani, gli altri non li conosco.

Pres. — In qual relazione eravate con quelli che conoscete?

Acc. — Nessuna, Bertocchi e Marioiti sono miei parenti. Alla Palazzina portava carne e così conobbi l'oste.

Pres. — Come conoscesti Galanti?

Acc. — Portava carne alla sua locanda.

Pres. — Al Falcone, al Chiù andavate?

Acc. — Non ci sono mai andato.

Pres. — Come conoscete Falchieri?

Acc. — Gli davo la carne e sono suo vicino di casa.

Pres. — Zaniboni come lo conoscete?

Acc. — È anch'egli macellaio; siamo amici e gli tenni un figlio al battesimo.

Pres. — Come conoscete Franceschelli?

Acc. — Lo conosceva da molto tempo e lo misi a servire con Traldi.

Pres. — Perché lo mettesti a servire?

Acc. — Perché era a spasso.

Pres. — Oltre l'occupazione del macello ne avevate altre?

Acc. — Faceva il contrabbandiere.

Pres. — In che genere?

Acc. — In *forme* (formaggi), in carne, in panni, in tutto.

Pres. — Avevate compagni nel contrabbando?

Acc. — Sissignore, 8 o 10.

Pres. — Ve ne sono alcuni qui fra gli accusati?

Acc. — Sissignore — Donati lavorava con me e portavo i formaggi a Traldi.

Pres. — Conoscete Merighi?

Acc. — Andava a bere nella sua osteria: era quello il ritrovo pel contrabbando.

Pres. — Siete stato arrestato altre volte?

Acc. — Sì, due o tre volte.

Pres. — Per qual titolo?

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Nel 1841 siete stato condannato per ingiurie a tre mesi — nel 1844 siete stato arrestato per invasione a mano armata e dimesso — nel 1847 processato per ferite — nel 1849 arrestato per grassazione della diligenza di Parma e dimesso — nel 1854 siete stato arrestato per furto e dimesso — nel 1860 processato per truffa ossia spendita di monete austriache alterate — nello stesso an-

no processato per ingiurie e minacce di morte, ma si dichiarò non farsi luogo a procedimento.

(Si legge la fedina criminale dalla quale risulta quanto il Presidente ha detto).

Acc. — Sono io quegli che ha fatto tutta quella robbia?

Pres. — Così è la fedina.

Acc. — Bene, cosa sono tutte quelle cose? hanno fatto una *scartabiglia* della quale io non capisco nulla: io non sono un truffatore, non ho truffato mai nessuno. Già in sostanza fui carcerato solo cinque volte e lo sostengo *dritto come un fuso*.

Pres. — Voi non avete appartenuto ad una società di malfattori?

Acc. — Non so che cosa sia; per fare dei contrabbandi convengo, del resto io non ho fatto che mantenere bene la mia famiglia.

Pres. — Vuolsi che abbiate appartenuto a quella lega di malfattori....

Acc. — Nossignore, ho letto nell'atto d'accusa l'affare delle due donne mascherate al ballo Tarozzi: debbo dire che è falso ciò che è scritto nell'atto d'accusa: quelle donne le condussi io e non Bragaglia; ed invece che fossero i fratelli Ceneri erano proprio due donne.

Pres. — Dunque siete stato al ballo Tarozzi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Chi erano quelle donne che avete condotto al ballo?

Acc. — La moglie di Toldi e quella del suo contabile, che indossavano un *domino*.

Pres. — Le avete condotte a piedi?

Acc. — Le condussi a piedi a casa di Tarozzi: poi vollero che le conducessi al teatro Comunale: io mandai a prendere un *brun* e ve le condussi.

Pres. — Che vi era al teatro Comunale?

Acc. — Eravi il veglione.

Pres. — Quanto tempo vi siete fermato con quelle due maschere in casa di Tarozzi?

Acc. — Un'ora circa.

Pres. — Non è intervenuta la pulizia?

Acc. — La vidi sul pianerottolo quando io usciva colle maschere per andare al veglione.

Pres. — Quelle due donne si levarono la maschera al ballo?

Acc. — Sì, per qualche momento.

Pres. — Le due donne si sono cacciate sotto il letto?

Acc. — Ah! non è vero, sono due donne di garbo.... sotto il letto! nemmeno per ridere, ci metterei contro anche questa (e qui accenna la sua testa).

Pres. — Non vi dico che non fossero donne di garbo: — Sino a che ora vi siete trattenuto al veglione?

Acc. — Sino a mezzanotte circa e poscia dopo condotte le donne alle case loro, me ne ritornai al ballo a prendere mia figlia ed essa pure ricondussi a casa in *brun*.

Pres. — Conoscete Busi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Chi dirigeva il ballo, chi comandava?

Acc. — Raffaele Baccolini.

Pres. — Dove è adesso questo Raffaele Baccolini?

Acc. — È dentro: si ha preso dieci anni.

Pres. — Sepete che in quella sera due sole maschere sieno andate al ballo Tarozzi?

Acc. — Ho veduto soltanto quelle che condussi io.

Pres. — Voi pretendete di non aver appartenuto alla lega dei malfattori?

Acc. — Se mi parla di *lega doganale* capisco, perchè quella ha esistito in passato; ma di lega di malfattori so nulla. Se avevo una buona e bella mobiglia in casa, come osservò la pulizia, egli è perchè i denari gli ho tenuti in serbo, e non me li sono giocati.

Interrogatorio di Zambonelli Valerio.

Alto di statura, magro, ha neri i capelli, rasi i baffi e piccolo pizzo color castagno, veste bastantemente pulito.

Pres. — Voi fate il barbiere?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?

Acc. — Trebbi, Pazzaglia, Tubertini ed i fratelli Rossi.

Pres. — In qual relazione eravate con essi?

Acc. — Abitavamo nella stessa contrada.

Pres. — Eravate amico con loro?

Acc. — Nessuna amicizia.

Pres. — Conoscete Ghedini, Gardini e Pini Paolo?

Acc. — Li conosco tutti tre solo di vista.

Pres. — Conoscete Baldini, Bertocchi, Paggi, Catti, i fratelli Ceneri, Donati, Mariotti, Nadini e Nobili?

Acc. — Non li conosco.

Pres. — Conoscete certo Minarelli Giuseppe?

Acc. — Sì, perchè servente di bottega.

Pres. — Avete fatto mai un viaggio con lui?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Sapete che sia andato fuori di Bologna?

Acc. — L'ho saputo dai fogli che fu carcerato a Genova; prima non sapeva nulla della sua partenza, soltanto dopo qualche giorno che io non lo vedeva più, venne uno in bottega il quale mi diede sette franchi ed una sciarpa da portare alla madre di Minarelli e m'incaricò di dire alla medesima che suo figlio era in Ancona e stava bene. Ho fatto la commissione.

Pres. — Parlaste colla madre?

Acc. — La madre non c'era, consegnai il tutto ad Annunziata Caselli.

Pres. — Conoscete chi vi portò i sette franchi e la sciarpa?

Acc. — No, sembrava un contadino, grande, coi baffi.

Pres. — Oh se ne trovano tanti in Bologna uomini grandi coi baffi! C'è pericolo che fosse Minarelli in persona?

Acc. — Non è vero... se fosse stato Minarelli sarebbe andato lui in persona in casa sua.

Pres. — Quel tale vi ha consegnato sette lire soltanto?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Eppure vi è chi sostiene che vi fu consegnata una somma maggiore, e che quel preteso incognito fosse Minarelli stesso.

Acc. — Oh! nossignore.

Pres. — Avete mai accompagnato Minarelli alla ferrovia?

Acc. — Mi pare d'averlo accompagnato una volta.

Pres. — Foste mai insieme fuori di Bologna?

Acc. — Mai.

Pres. — Siete mai andato a Genova?

Acc. — Sissignore, stetti nelle carceri militari di quella città, quand'ero soldato.

Pres. — Fu notata per qualche tempo la vostra assenza dalla bottega in Bologna: dove eravate andato?

Acc. — Era ammalato.

Pres. — Che malattia avevate?

Acc. — Aveva male ad un testicolo.

Pres. — Siete stato in letto a casa vostra, o in casa d'altri?

Acc. — In casa d'un vicino di bottega.

Pres. — Chi vi ha curato?

Acc. — Dodici sanguisughe.

Pres. — Vi domando chi vi curava?

Acc. — Due donne.

Pres. — Non siete stato visitato da alcun medico da alcun chirurgo?

Acc. — Sì, è il dottor Righi, il quale mi disse: metti in riguardo e guarirai; mi sono messo a letto.

Pres. — Quanti giorni siete stato ammalato?

Acc. — Sono stato ammalato due volte; la prima per quattro giorni, e la seconda per otto.

Pres. — In qual tempo foste colto da queste malattie?

Acc. — Per Pasqua del 1862.

Pres. — Appena guarito siete ritornato in bottega?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dove tenete la vostra bottega?

Acc. — In Borgo Lorenzo due miglia distante dalla abitazione.

Pres. — Dove avevate l'abitazione?

Acc. — Nella Mascherella.

Pres. — Non pare che vi sia tanta distanza!

Acc. — Se non vi sono due miglia poco vi manca.

Pres. — Frequentavate il caffè dei Viaggiatori, la Pallazina e l'osteria d'Alessio?

Acc. — Dopo che ritornai dal servizio militare non ci sono stato.

Pres. — Voi siete accusato di aver fatto parte ad una associazione di malfattori o *balla*, come si chiamava qui in Bologna.

Acc. — Di balle non so, vi sono soltanto le balle dei facchini.

Pres. — Siate pur certo che vi sono anche le *balle* dei ladri — Siete stato carcerato altre volte?

Acc. — Sì, per mia disgrazia.

Pres. — Per qual titolo?

Acc. — Per furto e per piacere alla pulizia come hanno fatto adesso.

Pres. — Nel 1847 voi foste arrestato per percosse e furto --- Nel 1849 per furto qualificato, dimesso come innocente --- Nel 1851 per spendita di lire false austriache (*zvanziger*) --- Nel 1857 per furto qualificato.

(Leggesi la fedina criminale).

Pres. — Dunque pretendete di non aver fatto parte di quella associazione?

Acc. — Presi parte alla mia bottega; se a stare in bottega è un delitto, tutti gli artisti sono colpevoli.

Interrogatorio di Zaniboni Carlo.

Biondo, alquanto grasso, ha la fronte alta, capelli rari, pochi baffi e piccolo pizzo; ha spedita la favella per cui non a torto venne appellato *Avucat*. All'udienza però affetta una beffarda eloquenza.

Pres. — Siete stato altre volte arrestato?

Acc. — Sissignore, la prima volta per ladro; era ragazzo e faceva il falegname, ma aveva un babbone, mi riscaldai molto andai fuori di porta S. Felice per prendere un po' d'aria, m'addormentai sovr' un muricciolo, si fece tardi e chiusero la porta e così non potei più entrare; allora sopraggiunsero i finanzieri che tenevano uno in mezzo, lasciarono andare lui dicendomi: tu tieni di mano ai ladri! mi legarono e mi condussero in prigione.

Pres. — Voi siete stato dichiarato nel 1840 bastantemente punito per carcere sofferto. — Nel 1842 per resistenza alla forza pubblica...

Acc. — Sono stato offeso da un finanziere, ebbi con lui una rissa, dopo la quale fuggii e mi recai nelle Lame a giuocare alle *bocchie*. Poco tempo dopo vennero le guardie di finanza ed arrestarono un nostro compagno, io mi opposi, strappai l'arrestato dalle loro mani; perciò fui inquisito di resistenza alla forza.

Pres. — Nel 1843 foste arrestato per furto qualificato?

Acc. — No, per affari politici.

Pres. — Nel 1845 foste condannato a tre anni di opera pubblica per violato precetto, e dimesso in forza dell'amnistia accordata nel 1846. — Nel 1850 arrestato per complicità in conato di furto foste dimesso...

Acc. — Nel 1851 mi furono date dagli austriaci 50 bastonate sul c... per affari politici.

Pres. — Nel 1854 foste arrestato per complicità in rapina. — Nel 1855 foste carcerato per complicità in furto

qualificato e trattenuto in carcere per più ampia informazione.

Acc. — Vedendo che sotto il governo del Papa non poteva più reggere amai meglio di andare sotto i turchi; andai in Grecia, girai per varie città e non feci ritorno in patria che nel 1860. Ma dopo 25 giorni fui nuovamente arrestato e mandato a Forte Urbano per la grassazione dei Succini. Può credere, Vostra Eccellenza, che appena tornato volessi subito commettere una grassazione? Ma venni fuori innocente.

Pres. — Nel 1861 però foste arrestato di nuovo.

Acc. — Per vizio degli impiegati del cessato governo. Si sono mantenuti al proprio posto alcuni impiegati della polizia che avevano l'abitudine di introdursi nelle case altrui ed arrestare senza distinzione innocenti e rei. Venne da me Borgognoni, mi disse: venga alla polizia, l'ispettore ha bisogno di parlarle.

Pres. — Vi parlava con buona grazia?

Acc. — Non mi piaceva quella buona grazia. Borgognoni si voleva vendicare, e si vendicò. Fui arrestato per il furto Pizzardi; il guardiano non mi voleva in carcere; un mese dopo però fui rilasciato in libertà. — Non mi trovarono mai al casino, non mi trovarono mai al giuoco, non ho alcun vizio; si vuole che abbia commesso furti; dove sono tutti i denari che ho rubati?

Pres. — Siete stato al caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Due volte per cercare il mio padrone Pietro Mezzetti.

Pres. — Eppure taluno pretende che voi eravate un assiduo frequentatore di quel caffè.

Acc. — Ho paura che si sbagliano; badino bene di non scambiare uno per un altro. Sento che mi indicano per l'avucat, ed io non mi chiamo l'avucat.

Pres. — Chi conoscete delle persone che sono in causa con voi?

Acc. — Franceschelli, Falchieri Adamo, Ugolini, i fratelli Ceneri e Baldini. Questi ultimi li conobbi a Costantinopoli ma non ebbi stretta relazione con loro. Baldini fu mio compagno di viaggio da Livorno in Turchia.

Pres. — Non conoscete Bragaglia, Gardini, Malaguti, Mariotti, Rossi Cesare, Sabattini.

Acc. — Li conosco soltanto di vista.

Pres. — E Busi, Donati, Guermanti, Nadini, Paggi, Righi, Romagnoli, Tognoli?

Acc. — Non li conosco.

Pres. — Che cosa ci sapete dire sulla associazione di malfattori che esisteva in Bologna?

Acc. — Niente perchè non ho mai saputo che qui vi fosse una associazione.

Pres. — Quali osterie frequentavate?

Acc. — Andava all'osteria delle due Fontane.

Pres. — Chi degli accusati vi capitava là?

Acc. — Franceschelli, Falchieri.

Pres. — Andavate voi alle feste di ballo?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Dell'associazione sapete niente?

Acc. — Nossignore, io sono associato alla mia famiglia, alla mia bottega, ai ladri mai. Come va che l'atto d'accusa dice che il governo pontificio arrestava più galantuomini che ladri?... e forse chi sa che altri non sia più sporco di me e di questi che sono qui! (accenna gli accusati). Ma si vede, è una vendetta . . . non si vuol finire una volta di tribolare i galantuomini! Non si potrebbero cambiare le storielle e lasciar stare chi ha sofferto abbastanza. Ma diranno i signori giurati che sono ladro per vizio! e non è vero. Non ebbi mai quattrini, la povera mia moglie impegnò tutte le vesti e guadagna molto; oh la povera mia moglie! Quando un uomo non è reo alza la testa e guarda in faccia. Io tengo la testa alzata. Ma Eccellenza io sono stato arrestato per farmi morire di fame, per tormentarmi: poco pane ed un pò d'acqua con molti castighi, per una piccola cosa, giù nei fondi del Torrione.

Pres. — Pare però dalla vostra pinguedine, che in carcere soffriate poco e che non vi siano tutti quei rigori che accusate.

Acc. — Ah! Eccellenza se mi avesse veduto quando era fuori, io era grasso, grosso, rubicondo.

Pres. — Lo siete ancora adesso.

Acc. — È niente adesso — se mi trovo ancora a star bene è perchè la povera mia moglie guadagna 10 o 12 lire alla settimana e porta tutto a me. Ah che buona donna! se non fosse lei, ho! pevero me!

Pres. — Andate al vostro posto.

Viene richiamato a nuovo esame Giugni Filippo. (vedi l'interrogatorio nel numero 31).

Pres. — Conoscete il carattere di questa lettera? (gli mostra una lettera)

Acc. — Sissignore è mio.

Pres. — Sentitene la lettura.

(Il Segretario legge)

(indirizzo sulla busta)

Alla Signora Geltruda Testi
posta in Genova

Li 25 Giugno 1862.

Carissima sorella, ti faccio sapere che a casa nostra non ce nulla di nuovo tutto è in silenzio. La tua bambina sta bene e mi raccomando che mi saluti quel amico che parla sempre con te e digli che se li avesse da succedere qualche disgrazia che si ricorda di non palesare il tuo nome e che quando vieni a casa andrai a Modena a prendere quella robba da quel signore, perchè io non l'ho presa, e ti saluto sono il tuo marito

Nudi Luigi

A rivederci il più presto possibile addio.

E se mi scriverai, l'indirizzo sarà quello di Geltruda Testi. Domani anderò alla posta.

Pres. — A chi scrivevate questa lettera?

Acc. — A mia moglie.

Pres. — L'indirizzo non è suo, la sottoscrizione non è fatta col vostro nome: perchè?

Acc. — Non voleva che si sapesse aver io lasciato la mia moglie in Genova.

Pres. — Vi ho interrogato altra volta se avevate scritto a vostra moglie in Genova col di lei indirizzo e se firmaste la lettera col vostro nome: voi mi avete risposto affermativamente. Ora risulta il contrario, come va ciò?

Acc. — Non mi ricordo ciò che abbia risposto l'altra volta; scrissi carissima sorella perchè non voleva che si sapesse, come già dissi che aveva lasciato mia moglie in Genova con un uomo.

Pres. — Come faceva vostra moglie a ricevere lettere coll'indirizzo che non era il suo?

Acc. — Essa mi disse che sarebbe andata a ritirarle alla posta.

Pres. — Ma come faceva a sapere che le scrivevate coll'indirizzo Geltruda Testi?

Acc. — Non ricordo più se avessimo intelligenza.

Pres. — Un'altra cosa: guardate quest'altra lettera; l'avete scritta voi?

Acc. — (dopo averla esaminata) Sissignore la scrissi io.

(Il Segretario legge questa lettera da cui emerge che il Giugni appena giunto a Genova colla moglie diede avviso all'Angelo Lorenzani del loro arrivo colà, invitandolo a recarsi alla locanda del Fondo ove prese alloggio).

Pres. — L'altro giorno vi domandai pure se giunto a Genova colla moglie deste avviso del vostro arrivo al Lorenzani. Voi mi rispondeste di non aver scritto ad alcuno.

Acc. — Non mi ricordavo più; ho forse scritto la lettera per far piacere a mia moglie.

(Continua)

ERRATA. — Nel N. 33 pagina terza per errore d'impaginazione fu messo in capo all'interrogatorio di Nobili Enrico, il nome di Nadini Vincenzo.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.